

Rassegna del 26/09/2014

SANITA' REGIONALE

02/10/14	Corriere della Calabria	31	Sanità, 3 anni di media per pagare i fornitori	...	1
02/10/14	Corriere della Calabria	45	Le speranze disattese dei nostri malati di tumore	Venturella Roberta	2
02/10/14	Corriere della Calabria	34	La veglia sindacale	Jorio Ettore	3
26/09/14	Gazzetta del Sud	17	Mercoledì la scure sulle nomine - Nomine nella sanità Pezzi mercoledì emanerà i decreti di annullamento	Calabretta Betty	4
26/09/14	Il Garantista Calabria	6	Morrone a Pezzi: "Ora pensiamo ai presidi di "frontiera"	...	6
26/09/14	Il Garantista Calabria	6	La nomina dei commissari Asp era un atto dovuto - La nomina dei commissari è stato un atto necessario	Jorio Ettore	7
26/09/14	Quotidiano del Sud	15	"Regione perfezioni la transazione"	...	9

SANITA' LOCALE

26/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	20	Donazione del midollo campagna informativa	...	10
26/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	20	Un dirigente interno guiderà il "Pugliese"	Calabretta Betti	11
26/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	20	La Fondazione si salva se la politica lo vuole	f.r	13
26/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Trasfusioni, il centro è proprio qui	...	14
26/09/14	Gazzetta del Sud Catanzaro	29	Giù le mani dal Centro fibrosi cistica	...	16
26/09/14	Il Garantista Catanzaro	8	Chiusura Campanella I vertici: «La decisione finale spetta alla politica»	...	17
26/09/14	Il Garantista Catanzaro	9	Ospedale "maLATO GRAVE" eMERGENZA PER IL pUGLIESE aBRAMO INCONTRERÀ pEZZI	Nisticò Raffaele	18
26/09/14	Il Garantista Catanzaro	10	"Ehi tu...hai midollo?" Giornata di sensibilizzazione promossa dall'Admo	...	20
26/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	18	Pronto soccorso al Pugliese Abramo vedrà presto Pezzi	...	21
26/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	21	Due città e un obiettivo unico	Burdino Alessia	22
26/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	27	Fibrosi cistica, l'appello dei pazienti e delle famiglie	...	24
26/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	30	Niente vitalizio per gli emotrasfusi	Carvelli Giacinto	25
26/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	30	«Nessuna risposta dai politici»	Gia.car.	26
26/09/14	Quotidiano del Sud Catanzaro	30	Rischio di vacatio gestionale ai vertici dell'Asp	Gia.car.	27
26/09/14	Quotidiano del Sud Vibo Valentia	30	Fibrosi cistica, l'appello dei pazienti e delle famiglie	...	28

SANITÀ, 3 ANNI DI MEDIA PER PAGARE I FORNITORI

La Regione Calabria non paga. O meglio: paga secondo una tempistica tutta sua. Tempi biblici che riguardano principalmente i crediti vantati dalle imprese biomedicali nei confronti di Asl e ospedali. La Calabria, con il Molise, è la Regione più lenta a saldare i conti in sospeso. Qui le aziende sono costrette ad attendere circa 850 giorni prima di vedersi saldare la fattura. Quasi 3 anni, ma soltanto in media. Infatti ci sono alcune imprese che aspettano anche di più, come quelle che forniscono cerotti, bisturi, lastre e flebo all'Azienda ospedaliera "Mater Domini" di Catanzaro, dove i tempi di attesa toccano la soglia dei 1.405 giorni. Oltre 3 anni e mezzo. Stesse lungaggini per l'Asp di Cosenza (1.025 giorni) e l'Ao "Pugliese-Ciaccio di Catanzaro. Insomma, le Aziende riforniscono le strutture sanitarie ma per incassare quanto dovuto devono armarsi di tanta pazienza. È quanto emerge dall'analisi - effettuata dall'Adnkronos Salute - della tabella sulla stima sui tempi di pagamento aggiornata a luglio 2014 da As-sobiomedica, l'associazione che riunisce circa 300 aziende di tecnologia biomedicale e diagnostica, che forniscono alle strutture sanitarie pubbliche attrezzature elettromedicali, strumentazioni diagnostiche, siringhe, garze, bende e altri dispositivi.

Calabria fanalino di coda con una media 841 di giorni. Fa peggio solo il Molise, con 862. Ecco i tempi medi di attesa divisi per regione: Valle d'Aosta (60 giorni); Piemonte (243); Liguria (125); Lombardia (92); Trentino Alto Adige (83); Veneto (164); Friuli (80); Emilia Romagna (152); Toscana (190); Marche (94); Umbria (135); Abruzzo (139); Molise (862); Lazio (235); Campania (341); Basilicata (135); Puglia (211); Sicilia (245); Sardegna (164).

SANITÀ/CAMPANELLA

Le speranze disattese dei nostri malati di tumore

Dal primo ottobre la fondazione Tommaso Campanella, centro oncologico del catanzarese, struttura di riferimento per la ricerca e la cura dei tumori in Calabria, rischia di chiudere i battenti, non potrà cioè più accettare ricoveri e dovrà dimettere i pazienti oncologici attualmente in cura. Dovrà licenziare il personale medico e paramedico, già indebolito da diversi mesi di stipendi arretrati. Dovrà chiudere le porte in faccia ai cittadini calabresi alla ricerca di diagnosi e cure oncologiche.

Le responsabilità politiche sono evidenti, se si pensa che nel 2009, la fondazione riceveva un contributo regionale annuo congruo alle spese sostenute, pari a 49 milioni di euro, nel 2014, il contributo è sceso a 10 milioni e il piano di rientro dal debito della sanità calabrese ha dato poi il colpo di grazia, avviando dal 2012 uno smantellamento progressivo di attività e strutture del Centro. Intanto, la Calabria continua a pagare ogni anno circa 50 milioni di euro per le cure che i calabresi sono costretti a fare in altre regioni d'Italia.

Nel frattempo, un colossale conflitto di interessi aleggia su chi deve decidere le sorti della fondazione, e in tutto il territorio è risaputo che la chiusura del centro è funzionale all'apertura di una clinica privata a carattere oncologico nella provincia di Crotona, nelle cui fila amministrative si contano proprio le stesse figure chiamate oggi a stabilire se Germaneto chiuderà o meno. I pazienti oncologici calabresi, intanto, bussano alle porte degli specialisti del territorio, alla ricerca di una speranza di vita e salute, e si trovano davanti lo scoramento e la rabbia di professionisti che, nonostante le difficoltà insite al lavoro in una regione come la Calabria, da anni riversavano tutto il loro entusiasmo e la loro capacità lavorativa tra le mura della fondazione. Oggi, questi stessi professionisti, che hanno accompagnato alla guarigione centinaia di cittadini e cittadine calabresi, si trovano costretti a dire ai nuovi pazienti: «Mi dispiace, ma non posso più operarvi in Calabria. Dovete cercare aiuto altrove».

Questo è quanto sta accadendo a Catanzaro. Come può, l'Italia intera, rimanere in silenzio di fronte a un simile scandalo?

Roberta Venturella

specialista in Ginecologia

LA RIFLESSIONE

di Ettore Jorio

Continua la veglia sindacale dei coraggiosi medici "combattenti" che certifica da tempo lo stato di premorienza dello storico stabilimento ospedaliero dell'Annunziata, oggi Azienda ospedaliera di Cosenza. La società civile rimane inerme nonostante i protagonisti della protesta ne subiscano di cotte e di crude, sino a doversi difendere persino dalle aggressioni fisiche degli energumeni lasciati liberi di agire tra le corsie, così come recentemente accaduto. Insomma, un ospedale con i fiocchi, così come era quello bruzio, divenuto un ospedale dove tutto è consentito tranne che potere garantire – nella tranquillità, nel rispetto delle regole e della buona medicina – le condizioni minimali di assistenza che necessiterebbero alla più grande e popolosa delle province calabresi, che conta oltre 750mila abitanti. Con questo, sta venendo a mancare il contributo al Servizio sanitario regionale e, inoltre, un monumento di buona pratica ospedaliera che ha mantenuto lo standard ancorato a un elevato livello professionale. Solo per fare qualche esempio: nelle metodiche diagnostiche – specie di quelle invasive –, nella cura delle patologie epatiche e renali, nell'alta qualità delle specialistiche che presentano la maggiore istanza dell'utenza (del tipo, Medicina, Pediatria, Ostetricia, Geriatria ecc.).

Rappresenta un mondo a parte, tutto sintetizzato, a mo' d'esempio, nel decadentismo progressivo del presidio ospedaliero cosentino, ove si rendicontra il risultato dei disastri gestionali che lo hanno caratterizzato, tra una *prorogatio* ultradecennale delle pulizie, senza che nessuno abbia messo lingua, e un'attivazione quantomeno creativa delle unità operative. Non solo. Ove i bravi operatori sanitari sono stati costretti a ogni genere di vessazione se non in linea con le prepotenze della politica, saldamente rappresentata nei management che si sono succeduti. Ciò nonostante la loro provata eccellenza, nota oltre confine.

Per non parlare dei malati, bistrattati nei loro diritti – non per colpa dei medici e infermieri che vi operano – bensì per un assurdo blocco del *turnover*, dalle sembianze omicide, che si sta rendendo responsabile di morti evitabili e di assistenza mancata. Tutto questo perché (da queste parti) non si riesce ad elaborare – da sempre – una corretta politica sanitaria regionale, fatta di quelle cose che altrove trovano, di contro, cittadinanza naturale. In Calabria no, specie per quanto riguarda l'ospedale cosentino, minacciato nella sua esistenza scientifica consacrata dai successi di ieri e dalla resistenza di oggi. Ivi i cittadini non sono eguali. C'è chi strappa un'assistenza ospedaliera "amicale", costruita sulle indebite intercessioni, e c'è chi corre il rischio di trascorrere giornate intere consecutive nei Pronto soccorso che sovrabbon-

LA VEGLIA SINDACALE

Ebbene sì, in Calabria sta accadendo il peggio del peggio, che va oltre l'ovunque immaginabile. Gli unici a resistere sono i medici più instancabili del solito che – nell'insieme delle sigle sindacali e associative che li rappresentano – danno prova dell'attaccamento al loro lavoro, ai loro doveri e ai diritti costituzionali di cui devono rendersi costantemente garanti. Una *mission* loro impedita da un governo regionale della salute irragionevole e irresponsabile, ignaro del fabbisogno epidemiologico nei confronti del quale l'Annunziata si erigeva a baluardo e, pertanto, a soluzione di pregio erogativo del livello di assistenza ospedaliera.

È dunque accaduto che a una sanità – che poteva contare in Calabria su tanti presidi ospedalieri di qualità, pieni zeppi di professionisti capaci che riuscivano a sopperire a una rete di assistenza territoriale che non esisteva (e che ancora non esiste) – sta sopravvenendo una desertificazione totale dei servizi per la salute. Ove i Lea diventano una speranza – quasi una chimera –, non la certezza di rendere esigibile ai cittadini cui fa riferimento la Costituzione.

Dunque, nessun beneficio dai Patti per la salute (ivi compreso l'ultimo) che sembrano essere utilmente definiti per tutto il resto del Paese (o quasi). In Calabria no.

dano di bisogni di assistenza, non soddisfatti dal territorio. Un'istanza spesso disperata cui i medici "cosentini" offrono solido rimedio solo rinunciando ai loro diritti di ordinario riposo e sacrificando orari ed energie sottratte allo loro vita normale. Eh sì, i medici ospedalieri dell'Annunziata (soprattutto quelli non esentati dai servizi più sacrificati) vivono per e nell'ospedale di Cosenza. Ciò allo scopo di garantire quanto ordinariamente dovuto ai cittadini, con un impegno che va ben oltre lo straordinario. Questi medici eroi offesi dall'assenza totale dei servizi fondamentali e complementari, cui rimediano le famiglie chiamate a sacrifici inenarrabili, persino di procurare le medicine nelle farmacia vicine.

A ben vedere, un dramma, presago di peggioramenti insopportabili, quali risultati di lungo periodo di una politica capace di fare male ciò che deve e del male a chi, invece, dovrebbe destinare ogni sua attenzione a garanzia dei diritti di cittadinanza. Un problema, quello calabrese, da fare assurgere ad emergenza nazionale. A proposito, diventa naturale l'insorgenza di un dubbio: quello dell'Annunziata di Cosenza è un caso isolato? In Calabria, non affatto!

**I MEDICI DELL'ANNUNZIATA
VIVONO PER E NELL'OSPEDALE
DI COSENZA. CIÒ PER GARANTIRE
L'ORDINARIO AI CITTADINI,
MA CON UN IMPEGNO CHE VA
OLTRE LO STRAORDINARIO**

Docente Unical

Sanità calabrese Il commissario Pezzi prepara i decreti per annullare le delibere della Stasi

Mercoledì la scure sulle nomine

Se la Giunta regionale non avrà provveduto prima. Ieri altre diffide

CATANZARO

Mano dura del commissario ad acta Luciano Pezzi sulle nomine dei "signori della sanità" deliberate da una Giunta regionale depotenziata e agonizzante. Se la presidente f.f. Antonella Stasi non convocherà in tempi brevi l'Esecutivo per revocare le nomine dei commissari delle Asp e Aziende ospedaliere e quella, fatta in precedenza, del direttore generale del policlinico Mater Domini, Antonio Belcastro, mercoledì verranno emanati dal generale Pezzi i relativi decreti di annullamento. Il

commissario li sta già preparando, forse temendo che nulla verrà fatto dai vertici politici per spazzar via atti e decisioni che il Governo reputa illegittimi, al punto da aver attribuito a Pezzi poteri straordinari quasi illimitati.

Ieri intanto il tetragono finanziere ha spedito in Calabria altre due diffide, entrambe dirette alla Stasi: una perché revochi le contestate nomine ai vertici delle aziende sanitarie e un'altra, a parte, perché tolga la dirigenza dell'azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini al dg Belcastro. ▶ **Pag. 17**

Nuove diffide alla Giunta regionale

Nomine nella sanità Pezzi mercoledì emanerà i decreti di annullamento

Sarà azzerato pure l'incarico a Belcastro.
Aziende affidate anche a dirigenti interni



La Giunta è stata diffidata a revocare la nomina del dg della Mater Domini Antonio Belcastro

Betty Calabretta CATANZARO

Il rispetto delle regole una sicurezza per tutti. Ecco perché usa la mano dura il commissario ad acta Luciano Pezzi sulle nomine dei "signori della sanità" deliberate da una Giunta regionale a sovranità limitata oltre che agonizzante. Se la presidente f.f. Antonella Stasi non convocherà in tempi brevi l'Esecutivo per revocare le nomine dei commissari delle Asp e Aziende ospedaliere e quella, fatta in precedenza,

del direttore generale del policlinico Mater Domini, Antonio Belcastro, mercoledì verranno emanati dal generale Pezzi i relativi decreti di annullamento. Il



commissario li sta già preparando, forse temendo che nulla verrà intrapreso dai vertici politici per spazzare via quegli atti che il Governo reputa illegittimi, al punto da aver attribuito allo stesso Pezzi poteri straordinari quasi illimitati.

Ieri intanto il tetragono finanziario ha spedito in Calabria altre due diffide, entrambe dirette alla presidente Stasi: la prima perché, come accennato, provveda a revocare in autotutela le contestate nomine ai vertici delle aziende sanitarie ed un'altra, a parte, perché tolga la dirigenza dell'azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini al dg Belcastro, sempre a causa della inconfiribilità di quell'incarico da parte di una Giunta in regime di prorogatio. In sostanza non vi erano le condizioni perché la Giunta potesse procedere, pur avendo il necessario placet su quel nome da parte dell'Università trattandosi di un'Azienda mista. Come si vede Pezzi non ha intenzione di transigere su nulla e ha le idee molto chiare sulla "catena del comando", peraltro già comunicate alle diverse Aziende con la nota di due giorni fa. "Asfaltate" le nomine dei commissari designati a maggioranza dalla Giunta - ma mai insediatisi anche perché sulla vicenda sta indagando la Procura - la guida provvisoria delle Aziende sarà affidata quando possibile ai direttori amministrativi o sanitari. Ogni caso sarà valutato singolarmente badando anche alle incompatibilità sancite dalla Legge Severino. Al "Pugliese" di Catanzaro Pezzi nominerà commissario un dirigente interno ed è verosimile che questa soluzione sarà adottata anche altrove. ◀

I poteri del generale che l'Esecutivo voleva cacciare

Gli è consentito di commissariare Asp e ospedali

- Tra i poteri che la delibera di nomina siglata dai ministri Lorenzin e Padoan attribuisce al commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro dal disavanzo sanitario, generale Luciano Pezzi, c'è anche quello di nominare dei commissari per lo svolgimento delle funzioni direzionali in ospedali e Asp.
- Al generale di cui una parte dell'Esecutivo regionale aveva chiesto al Governo la rimozione dalla carica di sub commissario, il Consiglio dei Ministri viceversa ha affidato massima libertà d'azione, e perfino la facoltà di «rimuovere i provvedimenti anche legislativi adottati dagli organi regionali».
- In sostanza il «mandato commissariale già affidato al presidente pro tempore della Regione», Giuseppe Scopelliti, nel caso di Luciano Pezzi è stato non solo confermato ma aggiornato e ampliato, per consentirgli di rimuovere tutti «i provvedimenti in contrasto con la normativa vigente».



Con il predecessore. Il commissario Pezzi ha avuto dal Governo una delega molto più ampia rispetto a Scopelliti

LA LETTERA

Morrone a Pezzi: «Ora pensiamo ai presidi di “frontiera”»

Il presidente dei consiglieri regionali di Forza Italia Ennio Morrone, ha scritto una lettera al commissario Pezzi «le rivolgo innanzitutto i miei auguri - scrive - affinché il lavoro derivante dall'importante e gravosa nomina ricevuta possa essere fruttuoso.



Volevo sottoporre alla sua attenzione la situazione dei presidi ospedalieri cosiddetti di “frontiera” soppressi o depotenziati, come quelli di Praia a Mare (riaperto grazie ad una sentenza del Consiglio di Stato) o di Trebisacce, che hanno cagionato gravi disagi per i cittadini della zona costretti alla condanna della emigrazione sanitaria nelle regioni limitrofe. Queste dinamiche - continua la nota - se da un lato hanno consentito un risparmio, d'altro hanno comportato un aggravarsi della spesa per le casse della Regione visto che i costi di quanto versato alle regioni confinanti, per le succitate prestazioni, superano di gran lunga le risorse recuperate. Allo stesso modo, mi corre l'obbligo di rappresentarle anche la disparità di trattamento sussistente fra i territori.

Basti pensare ai sei ospedali fotocopia rimasti operativi sul Tirreno reggino ed alla scarsa presenza invece riguardante l'alto Tirreno cosentino dove i presidi di Praia a Mare e Cetraro risultano essere anche distanti fra loro. Ecco perché le chiedo di aprire un tavolo di discussione fra le istituzioni che coinvolga sindaci e amministratori della zona per affrontare la questione e trovare soluzioni compatibili con i conti della Regione di cui lei è custode e il diritto alla Salute dei calabresi».



La nomina dei commissari Asp era un atto dovuto

La Giunta regionale calabrese anche se in prorogatio doveva affidare l'incarico tra chi aveva i requisiti

di ETTORE JORIO

La Calabria attrae, da tempo, l'attenzione nazionale in materia di commissariamento della sanità. Prima, perché è l'unica ad essere stata commissariata, nonché di rendicontare un debito pregresso sino ad allora indecifrabile.

A PAGINA 6

IL COMMENTO

La nomina dei commissari è stato un atto necessario

DI ETTORE JORIO

La Calabria attrae, da tempo, l'attenzione nazionale in materia di commissariamento della sanità.

Prima, perché è l'unica ad essere stata commissariata con ordinanza di protezione civile per l'emergenza socio-economico-sanitaria al fine di arginare il suo degrado organizzativo, concausa delle morti colpevoli provocate negli anni a cavallo del 2007-2009, nonché di rendicontare un debito pregresso sino ad allora indecifrabile. Successivamente, perché ha prodotto, al riguardo, l'interessamento della Consulta che, con la sentenza n. 110/2014, ha ritenuto illegittimi gli atti regionali che interferiscano con i poteri attribuiti ai commissari ad acta. Da ultimo, perché ha generato, sul punto, un confronto giuridico e istituzionale che non ha eguali. Ciò è avvenuto a seguito delle dimissioni del presidente Scopelliti per la condanna riportata in primo grado a oltre 6 anni di reclusione. Una esperienza non edificante per il sistema delle Istituzioni pubbliche, travolto ad ogni livello, incapace di garantire una sod-

disfacente esigibilità dei Lea ai calabresi, sempre di più abbandonati ad una assistenza di tipo solidaristica, assicurata soltanto grazie alla generosità degli operatori. Su tutto, un Ssr lasciato privo della gestione manageriale necessaria ad assicurarli. Ciò ha prodotto un andirivieni di opinioni, che hanno determinato una confusione generalizzata, sia nella circoscrizione del problema che, conseguentemente, nella individuazione delle soluzioni. Sprecati, nell'occasione, i richiami al principio di legalità, spesso confuso con il buon senso delle opinioni che si sono via via avvicinate. Una confusione che ha generato una rincorsa ai pareri istituzionali e pro veritate, richiesti più per avallare ragioni della politica che per tracciare la correttezza delle scelte da effettuare nelle procedure da seguire a tutela del corretto esercizio delle funzioni sottintese.

Tutti i pareri intervenuti, così come i meri comunicati ministeriali sulla cui natura provvidimentale (!) si sono dette e spese cose indicibili, non sono pervenuti (fatta eccezione per quello redatto da Michele Ai-

nis) ad una interpretazione esaustiva della norma, messa in relazione ai vigenti principi costituzionali. Si è diffusamente affrontato il problema dei poteri esercitabili dalla g.r. in prorogatio, sia ordinari che straordinari. Così facendo si è evitato di definire quali fossero gli atti urgenti e indifferibili - cui fa riferimento la legislazione specifica, peraltro richiamata in tutti i pareri - e, soprattutto, se i provvedimenti da adottare fossero da ritenersi tali. Dunque, si è girato intorno al problema, ricorrendo ad interpretazioni per lo più di tipo (a)sistematico. Al di là delle condivisibili considerazioni, cui i redattori dei pareri sono egualmente pervenuti, per definire l'innegabile regime di prorogatio vissuto dalla g.r. calabrese e, dunque, l'im-



possibilità per la stessa di adottare atti di straordinaria amministrazione – il problema risedeva nella necessità di definire se vi fosse lo stato di urgenza ed indifferibilità perché la stessa potesse pervenire alla decisione. Meglio, se l'attuale vissuto della sanità fosse tale da richiedere l'adozione di provvedimenti rimediali utili a rimuovere una condizione di quasi assoluta precarietà assistenziale, altrimenti impediti. Senza ombra di dubbio tali atti, finalizzati a fornire una guida manageriale alle Asp e Ao, sono da riconoscersi in quei provvedimenti utili a rimuovere stati di necessità e pericolo di imminente inesigibilità da parte della collettività dei diritti fondamentali costituzionalmente posti a garanzia della persona, più esattamente i Lea. Gli stessi cui fa riferimento la Costituzione (art. 120, comma 2) per procedere alla nomina di un commissario ad acta per sostituire gli organi regionali resisi inadempienti al riguardo. Di conseguenza, la giunta regionale – ancorché in prorogatio - non solo poteva bensì doveva procedere alla nomina dei commissari straordinari, scelti ovviamente tra quelli in possesso dei requisiti previsti dal c.d. decreto Balduzzi per la nomina di direttori generali. Ciò al fine di garantire la regolare gestione delle aziende sino al ripristino dell'ordinario potere in capo al futuro esecutivo per la nomina dei direttori generali d.o.c. Dunque, Adelante, Pedro, con juicio! Ci sono i Tar e i cittadini a fare da guardia.

■ FONDAZIONE CAMPANELLA

«Regione perfezioni la transazione»

CATANZARO - Il presidente della Fondazione Tommaso Campanella, Paolo Falzea, ed il direttore generale Mario Martina hanno inviato una lettera al presidente facente funzione della Regione ed ai componenti della giunta per ribadire di perfezionare la transazione. La lettera è stata scritta alla vigilia dell'incontro innanzi al notaio dei soci fondatori della Fondazione, nella quale dovrà decidersi se mettere in liquidazione l'ente. Falzea e Martina scrivono: «La liquidazione della Fondazione è conseguenza della violazione da parte della Regione degli obblighi statutari (in particolare, dell'omesso versamento del fondo di dotazione iniziale e del contributo annuo) che ha determinato una crisi economico-finanziaria. Questa situazione ha costretto la Fondazione a convenire in giudizio innanzi al Tribunale di Catanzaro la Regione per ottenere quanto dovuto; la Regione, in persona del suo Presidente, ha ripetutamente assunto l'impegno di ripianare l'esposizione debi-

toria della Fondazione. I soci fondatori - si legge ancora nella lettera - si sono riuniti nello scorso mese di luglio e la Regione, nella persona della Presidente f.f. Stasi, per scongiurare la liquidazione si è impegnata a riconoscere una parte dei crediti della Fondazione (29 milioni di euro), da pagarsi in tre anni; con detta transazione la Regione verserebbe in tre anni il fondo di dotazione che, come socio fondatore, secondo lo Statuto, avrebbe dovuto versare alla Fondazione nel 2004 come corrispettivo dell'impegno assunto dall'Università, altro socio fondatore, di mettere a disposizione gratuitamente le strutture e tecnologie di Germaneto».

Secondo i vertici della Fondazione, ora «la decisione se perfezionare la transazione salvando la Fondazione dalla liquidazione è dunque politica. E' compito della Giunta regionale individuare i capitoli di bilancio ai quali attingere le risorse necessarie nel triennio e proporre un progetto di legge di variazione di bilancio al Consiglio».





**Donazione del midollo
campagna informativa**

La quarta giornata
di sensibilizzazione
per la donazione
del midollo farà tappa
domani a Le Fontane



Vista la particolare situazione del management aziendale sarà il commissario alla sanità Luciano Pezzi a indicare il reggente

Un dirigente interno guiderà il "Pugliese"

Sarà annullata la nomina deliberata dalla Giunta Stasi. Abramo: la questione del pronto soccorso va risolta

Abramo: il Pugliese è stritolato dal blocco del turnover e dalla cronica mancanza di posti letto

Betty Calabretta

Ai malati poco importa chi sia a dirigerlo, purché l'ospedale funzioni. Ma alla politica interessa molto, soprattutto ad urne vicine, chi abbia il potere in mano all'Azienda Pugliese-Ciaccio. Al momento nessuno, visto che non diventerà esecutiva la nomina del "commissario" individuato dalla Giunta regionale in prorogatio nel dott. Mario Catalano: il commissario alla sanità nominato dal Governo, gen. Luciano Pezzi, è pronto ad annullarla se non sarà lo stesso Esecutivo a revocarla prima, insieme a tutti gli altri provvedimenti di nomina deliberati la settimana scorsa. Quanto al resto, il direttore generale è decaduto, il direttore amministrativo si è trasferito altrove e quello sanitario è in pensione. Pertanto le direttive sulla "catena del comando" che il gen. Pezzi ha inviato agli enti sanitari disponendo che a guidare le Aziende sia il più anziano tra i dirigenti amministrativo a sanitario, in questo caso non potranno essere applicate. E comunque andranno valutate caso per caso. Pezzi, che nello scrivere alle Aziende sui criteri da adottare ha chiesto anche che gli venissero tempestivamente comunicate le eventuali difficoltà, attribuirà le funzioni dirigenziali provvisorie ad un "commissario" scelto tra i diri-

genti interni del Pugliese-Ciaccio. Glielo consentono i poteri a lui attribuiti dal Consiglio dei Ministri per come si legge nella delibera di nomina dove si fa riferimento al decreto legge 159/2007 e alla legge 222/2007. Sarà un dirigente che gode della sua fiducia, possibilmente estraneo alla politica.

Quanto all'Azienda Mater Domini, Pezzi ha ieri diffidato la Giunta a revocare la delibera di nomina del dg Antonio Belcastro.

Abramo incontrerà Pezzi

Intanto premono le emergenze. «L'appello del direttore del dipartimento di Emergenza del "Pugliese-Ciaccio", Mario Verre, delinea un quadro drammatico per il pronto soccorso catanzarese che va risolto senza indugi», afferma il sindaco Sergio Abramo riferendosi a quanto pubblicato ieri su queste pagine. Abramo fa sapere che nei prossimi giorni incontrerà il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro, Luciano Pezzi, partendo proprio dalla necessità «di attivare tutte le procedure utili ad aumentare la capacità di "accoglienza" del Pronto soccorso ospedaliero del Capoluogo di regione. Più volte ho cercato di costituire una rete di intervento per il "Pugliese" che, grazie al supporto di Asp e azienda

"Mater Domini", allentasse la crisi evidente. I risultati non sono stati risolutivi e, ormai, sono universalmente riconosciute le problematiche del comparto, stritolato dal blocco del turnover e dalla cronica mancanza di posti letto per un'utenza sovradimensionata rispetto alle reali capacità del presidio ospedaliero. La valenza regionale del "Pugliese-Ciaccio", gli oltre 60mila accessi all'anno nel solo dipartimento di emergenza, le conseguenze del riordino della rete ospedaliera calabrese, che ha colpito drasticamente Catanzaro nella sua capacità di accogliere i pazienti bisognosi di cure urgenti, la carenza di personale medico e infermieristico, fanno del "Pugliese-Ciaccio" un malato grave». Al gen. Pezzi Abramo evidenzierà anche l'esigenza di trovare una soluzione positiva alla crisi della Fondazione Campanella: «La sanità catanzarese ha bisogno di provvedimenti immediati e concreti per evitare un fallimento che avrebbe ricadute esiziali sulla Città, sulla Provincia e su quella fetta di utenza regionale che nel "Pugliese-Ciaccio" ha sempre trovato un punto di riferimento. Dal gen. Pezzi, che adesso ha tutte le carte in regola per risolvere i problemi, potrò trovare la giusta sensibilità per individuare vie d'uscita». ◀





Il Pronto soccorso dell'ospedale. A dirigere il Pugliese-Ciaccio sarà un commissario scelto da Pezzi tra i dirigenti interni all'Azienda

I vertici della Campanella sollecitano la Giunta regionale per evitare la liquidazione

La Fondazione si salva se la politica lo vuole

La transazione decisa deve essere tradotta in variazione di bilancio

La salvezza della Fondazione Campanella è nelle mani della politica, segnatamente della Giunta regionale.

Lo affermano i vertici della Campanella, il presidente Paolo Falzea e il direttore generale Mario Martina, che rivolgono un appello ai membri dell'Esecutivo prima dell'incontro decisivo per l'eventuale messa in liquidazione dell'ente.

Un passo che secondo Falzea e Martina «è conseguenza della violazione da parte della Regione degli obblighi statutari (in particolare, dell'omesso versamento del fondo di dotazione iniziale e del contributo annuo per il funzionamento del Centro Oncologico) che ha determinato una crisi economico-finanziaria» che l'ha messa nelle condizioni di non poter adempiere ai propri scopi.

Tutto questo, evidenziano, nonostante «la Regione, in persona del suo presidente, avesse ripetutamente assunto l'impegno - anche alla presenza del prefetto di Catanzaro - di ripianare l'esposizione debitoria della Fondazione. I soci fondatori - ricordano - si sono riuniti nello scorso mese di luglio e la Regione, nella persona della presidente f.f., Antonella Stasi, per scongiurare la liquidazione si è impegnata a riconoscere una

parte dei crediti della Fondazione (29 milioni di euro), da pagarsi in tre anni, a titolo di fondo di dotazione iniziale a fronte della rinuncia al giudizio» promosso al Tribunale di Catanzaro.

Comunque, affermano il presidente e il dg della Campanella, «si tratta di un tardivo adempimento di un obbligo assunto come socio, che non coinvolge minimamente le prestazioni sanitarie rese dal Centro oncologico e, dunque, il Fondo sanitario e, dunque, il dipartimento della Salute».

Sull'opportunità di firmare questa transazione si sono pronunciati i massimi organi regionali: «Il presidente, il Consiglio, all'unanimità, e la Giunta. Lo stesso gen. Pezzi, commissario alla Sanità, si è detto pronto a fare la sua parte per "salvare" la Fondazione, ma ha sollecitato la Regione a rispettare i patti assunti in ordine al ripianamento delle perdite».

Si tratta, ora, di individuare la copertura finanziaria per la transazione, «trattandosi di determinazioni rimesse agli organi d'indirizzo», perché la decisione se perfezionare l'atto «salvando la Fondazione dalla liquidazione - affermano - è politica. È compito della Giunta regionale individuare i capitoli di bilancio dai quali attingere le risorse per il triennio e proporre un progetto di legge di variazione di bilancio al Consiglio, che l'ha già sollecitata in merito». ◀ (f.r.)



Il tempo stringe. La possibile liquidazione si avvicina



Il comitato "Salviamo la sanità del Lametino" scrive al commissario

Trasfusioni, il centro è proprio qui

«Caro generale, quel decreto così com'è non è utile per la Calabria»

**«Il nosocomio
è facilmente
raggiungibile
e ben collegato
a tutta la regione»**

«Uno dei primi atti che le verranno sottoposti sarà quello di emanare nuovamente il decreto 58/2014 sulla riorganizzazione del sistema trasfusionale regionale, firmato da Giuseppe Scopelliti e non valido per la sua cessazione dall'incarico. Le chiediamo di non farlo prima d'una verifica sui suoi contenuti che appaiono non motivati e non funzionali». Così la lettera inviata a Luciano Pezzi che ha preso il posto del governatore come commissario del piano di rientro della sanità calabrese. Il mittente è il comitato Salviamo la sanità nel Lametino che da sempre critica il nuovo progetto dei centri trasfusionali nella regione. A firmare la lettera sono Nicolino Panedigrano e Riccardo Viola.

Spiegano al comitato: «Quel decreto vorrebbe disporre che alcuni servizi trasfusionali rimangano attivi solo per alcune funzioni dalle 8 alle 14, demandando ad altri l'attività delle ore pomeridiane, notturne e festive. Questa decisione non è in alcun modo motivata e non tiene conto che

i centri trasfusionali sono presenti in tutti gli ospedali calabresi della rete emergenza-urgenza e che, perciò, non possono essere assoggettati a ridimensionamenti delle attività senza inficiare gravemente le possibilità di cura in emergenza».

Ancora: «Il decreto prevede pure l'istituzione di un Centro regionale unico di qualificazione biologica a Catanzaro con la motivazione della sua posizione geograficamente baricentrica. Si tratta, in questo caso, di una giusta determinazione di accorpare l'esecuzione d'analisi necessarie per le trasfusioni in un unico punto regionale, ma che viene attuata in modo irrazionale. Come dimostrano le esperienze delle Regioni che da tempo hanno attuato simili decisioni, il Centro unico di qualificazione biologica (detto anche "officina trasfusionale") va strutturato nella parte della regione raggiungibile in minor tempo da tutte le parti e con la possibilità di percorsi alternativi per la sicurezza delle interco-

municazioni dalla quale dipende. Servirà a trasfondere unità di sangue. Sarebbe perciò un grave errore sistemare la nuova struttura, che impegna un locale di minimo 2 mila mq, nel Centro sanitario catanzarese che ha noti e rilevanti limiti d'accessibilità, di tempi di percorrenza, e di spazi. Mentre sicuramente è Lamezia l'area più accessibile, baricentrica e dotata d'infrastrutture».

Ancora una segnalazione al generale Pezzi dal comitato Ssl: «Nell'affrontare l'ipotesi di un ingiustificato ridimensionamento del Centro trasfusionale lametino l'ex direttore generale dell'Asp aveva affermato in conferenza stampa che "dietro questa vicenda ci sono interessi oscuri", e "malandrini" che maneggiano le carte, e che ci sono "fatture gonfiate". Affermazioni gravissime, ma che purtroppo sono rimaste senza seguito e senza chiarimenti».

Da qui la richiesta di un incontro con il nuovo commissario «sulle necessità più urgenti ed immediate per la sanità di Lamezia e del Lametino». ◀





Ospedale Iametino. L'ingresso del Centro trasfusionale che un mese fa stava per essere chiuso

LETTERA APERTA DEI PAZIENTI COLPITI DALLA GRAVE MALATTIA

Giù le mani dal Centro fibrosi cistica

«Vogliamo continuare a curarci al meglio in Calabria, con chi si sta formando e conosce noi e la nostra patologia: chiediamo troppo?». Così i pazienti del Centro fibrosi cistica dell'ospedale cittadino in una lettera aperta in cui sottolineano che la struttura starebbe chiudendo per mancanza di fondi.

Spiegano gli ammalati: «La fibrosi cistica è la patologia genetica grave più diffusa nel

mondo occidentale. Ci accompagna ogni giorno, fin dalla nascita, insieme alla tosse e all'aerosol e alla fisioterapia respiratoria, ai problemi digestivi e alle numerose compresse da prendere per nutrirci. Ci costringe ad andare spesso in ospedale e a ricoverarci più volte all'anno per molti giorni. Abbiamo, quindi, bisogno di strutture adeguate e di personale medico che non si limiti a

prescriverci farmaci, ma conosca a fondo ognuno di noi, ci stia vicino e condivida il nostro percorso».

Il centro è stato inaugurato lo scorso aprile. Affidato al primario Giuseppe Tuccio è autonomo e centrale, dotato di strutture nuove. Da circa un anno sono arrivate tre nuove dottoresse. «Perché vanificare tutto questo?», è la domanda dei pazienti. ◀



Attrezzature. Una delle macchine per la cura nell'ospedale



Chiusura Campanella I vertici: «La decisione finale spetta alla politica»

Nuova lettera dei vertici della Fondazione Campanella alla Giunta regionale ed anche alla deputazione calabrese. «Alla vigilia dell'incontro innanzi al notaio dei soci fondatori della Fondazione nella quale dovrà decidersi se mettere in liquidazione l'ente e nell'imminenza della seduta di Giunta che dovrà trattare dell'argomento - scrivono il presidente Paolo Falzea ed il direttore generale Mario Martina - ci sia consentito fornire argomenti utili per le decisioni che si andranno ad assumere. La liquidazione della Fondazione è conseguenza della violazione da parte della Regione Calabria degli obblighi statutari (in particolare, dell'omesso versamento del fondo di dotazione iniziale e del contributo annuo misura stabilita dallo Statuto e reputata necessaria e indispensabile dai soci fondatori a garantire il funzionamento del centro oncologico) che ha determinato una cri-

si economico-finanziaria di entità tale da non consentire più il perseguimento dello scopo sociale. Questa situazione ha costretto la Fondazione a convenire in giudizio innanzi al Tribunale di Catanzaro la Regione Calabria per ottenere il pagamento di quanto dovuto; la Regione Calabria, in persona del suo presidente, ha ripetutamente assunto l'impegno di ripianare l'esposizione debitoria della Fondazione. La Regione poi per scongiurare la liquidazione dell'Ente si è impegnata a riconoscere una parte dei crediti della Fondazione (29 milioni di euro), da pagarsi in tre anni, a titolo di fondo di dotazione iniziale a fronte della rinuncia al giudizio. Inoltre si è impegnata a determinare la struttura idonea ad assumere il riconoscimento in istituto di ricovero e cura di carattere scientifico». Si sta ancora aspettando, la decisione alla politica



IL CASO

Ospedale “malato grave” Emergenza per il Pugliese Abramo incontrerà Pezzi

Dopo la disavventura del paziente in barella per ore al pronto soccorso e l'intervento del primario Verre, si apre il dibattito sul presidio

L'ALLARME

«Trovare un posto libero è il vero grande scoglio che i medici incontrano nella loro frenetica attività di primo soccorso»

DI RAFFAELE NISTICÒ

Fino a qualche anno fa i catanzaresi erano intimamente convinti che, nonostante tutto il resto, in caso di necessità, fatta salva una diagnosi infausta, avrebbero potuto contare su un ospedale di lunga tradizione, accettabile qualità, casistica adeguata a uno standard di fascia alta per la sanità meridionale. Da qualche anno non è più così. Gli echi delle riduzioni di personale, mancato turnover, progressiva interruzione della catena di trasmissione dell'esperienza clinica, i guasti tipici di una rivisitazione della spesa attenta più all'economia finanziaria che all'economia della persona, hanno generato sfiducia, sospetto, rassegnazione.

Pochi giorni fa è deflagrato, anche e soprattutto sulle nostre pagine, che gli hanno assegnato l'apertura del giornale, il caso del paziente di Soverato, affetto da grave patologia, che ha trascorso diverse ore su una barella del pronto soccorso prima di essere trasferito in reparto.

Mario Verre, direttore del dipartimento dell'emergenza dell'Azienda ospedaliera “Pu-

gliese-Ciaccio”, era subito intervenuto per inquadrare la «situazione attuale del Pronto Soccorso del “Pugliese” ove si registrano annualmente oltre sessantamila accessi e dove l'afflusso di pazienti è esagerato rispetto alle risorse disponibili per poter esaudire tempestivamente ed adeguatamente tutte le richieste, come peraltro avviene in tutta Italia. In Pronto soccorso la maggior parte delle persone (75 per cento) viene visitata, curata e dimessa dopo la prestazione, ma circa il 25 per cento dei pazienti ha bisogno del ricovero urgente e qui si manifesta il vero e assoluto punto debole di tutta l'Azienda “Pugliese-Ciaccio”. Trovare un posto letto libero è il reale grande scoglio che i medici del pronto soccorso incontrano nella loro frenetica attività a causa della ridotta capacità di accoglienza derivata dal decreto dell'ex Presidente della Giunta regionale (Giuseppe Scopelliti) numero 136 del 28 dicembre 2011 sul riordino della rete ospedaliera nella città di Catanzaro. Il decreto è stato firmato anche dal Dirigente al piano di rientro Gianluigi Scaffidi e dai sub commissari Luciano Pezzi e Luigi Elia. Con il decreto 136 il numero dei posti letto è diminuito radicalmente (da 579 a 451) mentre è stato aumentato quello dell'Azienda Ospedaliera Universitaria “Mater Domini” (da

158 a 285) però con posti letto destinati “soprattutto alle malattie croniche” e quindi rigorosamente chiusi ai pazienti bisognosi di un ricovero immediato. Poiché tutte le leggi in materia sanitaria prevedono che i posti letto ospedalieri siano esclusivamente per acuti, questa blindatura dei posti letto, è una palese illegalità che ha calpestato il diritto alla salute dei cittadini dell'area centrale della Calabria a cui la classe politica cittadina, provinciale e regionale ha reagito con la totale indifferenza. Con la chiusura di ben 128 posti letto, pur con tutto il massimo impegno organizzativo e la buona volontà dei singoli, non è possibile evitare le degenze in barella in sovrannumero, gli appoggi in un reparto diverso da quello di pertinenza, le ore di attesa per la collocazione definitiva del paziente. Il personale è sempre più insufficiente a causa del blocco del turn over sancito dal piano di rientro che ha impedito finora la sostituzione dei medici, degli infermieri e degli operatori sociosanitari che per vari motivi hanno lasciato il servizio».

Queste sono le parole, dure come un maci-



gno, di chi si rapporta ogni giorno con una realtà molto lontana da ciò che aveva immaginato studiando per lunghi anni, iniziando la trafila professionale e raggiungendone un soddisfacente livello. Il sindaco Sergio Abramo ieri ha detto che «l'appello del direttore del dipartimento di Emergenza del "Pugliese-Ciaccio", Mario Verre, delinea un quadro drammatico per il pronto soccorso catanzarese che va risolto senza indugi». Così compirà un primo passo :« nei prossimi giorni incontrerà il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro nella sanità, gen. Luciano Pezzi, partendo proprio dalla necessità "di attivare tutte le procedure utili ad aumentare la capacità di "accoglienza" del Pronto soccorso ospedaliero del Capoluogo di regione, primo e fondamentale punto di avvio di una strategia che deve riguardare l'intero settore sanitario catanzarese». «L'allarme di Verre – ha aggiunto il primo cittadino – non è un fulmine a ciel sereno. Più volte, fin dal mio insediamento, ho cercato di costituire una rete di intervento per il "Pugliese" che, grazie al supporto di Asp e azienda "Mater Domini", allentasse la crisi evidente. I risultati, purtroppo, non sono stati risolutivi e, ormai, sono universalmente riconosciute le problematiche del comparto, stritolato dal blocco del turnover e dalla cronica mancanza di posti letto per un'utenza sovradimensionata rispetto alle reali capacità del presidio ospedaliero. La valenza regionale del "Pugliese-Ciaccio", gli oltre 60mila accessi all'anno nel solo dipartimento di emergenza, le conseguenze del riordino della rete ospedaliera calabrese, che ha colpito drasticamente Catanzaro nella sua capacità di accogliere i pazienti bisognosi di cure urgenti e immediate, la carenza di personale medico e infermieristico che costringe chi lavora a turni massacranti, fanno del "Pugliese-Ciaccio" un malato grave"».

AL PARCO "LE FONTANE"

“Ehi tu... hai midollo?”

Giornata di sensibilizzazione promossa dall'Admo

All'interno del centro commerciale di viale Emilia un momento dedicato all'informazione e al dialogo

SALVARE UNA VITA

Solo un malato su quattro ha accanto un familiare compatibile. Diventa così fondamentale un gesto d'amore qual è la donazione

Sensibilizzare tutti per salvare più vite possibili attraverso la donazione di midollo osseo.

Nella giornata di domani, per l'evento "Ehi tu, hai midollo?", le piazze di tutta Italia ospiteranno i clown di corsia della Federazione Vip (Viviamo In Positivo) Italia onlus (www.vipitalia.org) e i volontari della Federazione Admo (www.admo.it) in occasione della quarta giornata di sensibilizzazione alla donazione di midollo osseo, con il Patrocinio del Centro nazionale trapianti e del Registro nazionale donatori midollo osseo. I nasi rossi dei clown dell'associazione Clown vip Catanzaro onlus domani saranno all'interno del Parco commerciale Le Fontane dove, grazie alla presenza di emoteche mobili, sarà possibile effettuare un semplice prelievo di sangue per essere tipizzati e, quindi, inseriti nel Registro nazionale dei donatori di midollo osseo.

“Quando doni il midollo osseo, ti senti più vivo. Anche tu”. Sarà questo – si legge in una nota - il messaggio - firmato Tbwa/Italia - che accompagnerà la giornata con l'obiettivo di spiegare come, per la maggior parte delle malattie oncematologiche, non esistano

spesso soluzioni mediche, farmacologiche o altro che possano curarle, ma siamo noi esseri umani, con il nostro stesso corpo, a poterlo fare. Un'intera giornata, dunque, dedicata all'informazione e alla tipizzazione. Per essere tipizzato e diventare così un potenziale donatore di midollo osseo, basta un semplice prelievo di sangue. Dopo il prelievo, il campione di sangue sarà tipizzato e tutti i dati saranno inseriti nel Registro nazionale donatori di midollo osseo. Il trapianto di midollo osseo rappresenta l'unica speranza di vita contro leucemie, linfomi, mieloma e altre neoplasie del sangue.

Solo un malato su quattro ha accanto a sé un familiare compatibile. Per tutti gli altri, la probabilità di trovare un donatore compatibile nella popolazione mondiale è soltanto uno su 100mila.

Sono donatori ideali tutti i giovani tra i 18 e i 35 anni, destinatari del nostro progetto. E dopo i grandi risultati raggiunti l'anno scorso con oltre 4500 nuovi iscritti e oltre 1200 promesse di iscrizione al Registro nazionale quest'anno i volontari puntano a vette ancora più alte. «Se anche tu - conclude la nota dell'Associazione donatori midollo osseo - vuoi sentirti più vivo, se anche tu credi che donare è amare, se anche tu vuoi avere qualche informazione in più sulla donazione raggiungi al Parco commerciale».



■ SANITÀ Per l'attuazione del Piano di rientro Pronto soccorso al Pugliese Abramo vedrà presto Pezzi



Sergio Abramo

«L'APPELLO del direttore del dipartimento di Emergenza del "Pugliese-Ciaccio", Mario Verre, delinea un quadro drammatico per il pronto soccorso catanzarese che va risolto senza indugi».

Lo ha affermato il sindaco Sergio Abramo che nei prossimi giorni incontrerà il commissario ad acta per l'attuazione del Piano di rientro nella sanità, Luciano Pezzi, partendo proprio dalla necessità «di attivare tutte le procedure utili ad aumentare la capacità di "accoglienza" del Pronto soccorso ospedaliero del Capoluogo di regione, primo e fondamentale punto di avvio di una strategia che deve riguardare l'intero settore sanitario catanzarese».

«L'allarme di Verre - ha aggiunto il primo cittadino - non è un fulmine a ciel sereno. Più volte, fin dal mio insediamento, ho cercato di costituire una rete di intervento per il "Pugliese" che, grazie al supporto di Asp e azienda "Mater Domini", allettasse la crisi evidente. I risultati, purtroppo, non sono stati risolutivi e, ormai, sono universalmente rico-

nosciute le problematiche del comparto, stritolato dal blocco del turnover e dalla cronica mancanza di posti letto per un'utenza sovradimensionata rispetto alle reali capacità del presidio ospedaliero. La valenza regionale del "Pugliese-Ciaccio", gli oltre 60mila accessi all'anno nel solo dipartimento di emergenza, le conseguenze del riordino della rete ospedaliera calabrese, che ha colpito drasticamente Catanzaro nella sua capacità di accogliere i pazienti bisognosi di cure urgenti e immediate, la carenza di personale medico e infermieristico che costringe chi lavora a turni massacranti, fanno del "Pugliese-Ciaccio" un malato grave».

A Pezzi, Abramo evidenzierà tutte le problematiche della sanità cittadina, compresa l'esigenza di trovare una soluzione positiva alla crisi della Fondazione Campanella.

«Sono sicuro - ha concluso - che dal generale Pezzi, che adesso ha tutte le carte in regola per risolvere i problemi, potrò trovare la giusta sensibilità per individuare le possibili vie d'uscita».



PROVINCIA Ospedale, rifiuti e trasporti tra i temi trattati dagli amministratori comunali

Due città e un obiettivo unico

Consiglio comunale di Catanzaro e Lamezia per l'area centrale della Calabria

Avviata
la sinergia
tra enti

di ALESSIA BURDINO

CATANZARO-Lamezia Terme, distanza zero. Da ieri il lembo di terra che separa i Tre Colli dai due Mari è quasi invisibile. Perché il Consiglio comunale congiunto delle due città segna l'avvio di una nuova stagione. Arrivati a Palazzo de Nobili il colpo d'occhio è notevole.

I banchi dell'aula rossa sono gremiti. E con la presenza dei consiglieri lametini, si tinge un pò più di rosa. Ci siamo.

Pochi minuti prima di mezzogiorno, esaurita la fase dei saluti alla presenza dei due aspiranti presidenti della Provincia, Tommaso Brutto e Enzo Bruno, i lavori hanno inizio. I due presidenti del Consiglio, Ivan Cardamone e Francesco Grandinetti guidano la seduta.

Ne spiegano il senso. Fanno di più. Illustrano la loro idea di provincia. Sentendo parlare Grandinetti, i tempi di "Lamezia provincia e non solo" sembrano lontani. È mezzogiorno. Il display indica che si sta per accendere il microfono del sindaco Abramo. È così. L'intervento del primo cittadino si articola in due parti: passato e futuro. Dai Prusst degli anni duemila alle occasioni perse da una politica, forse, troppo miope a certi problemi. Passando per un'emergenza rifiuti che, troppo spesso, ha accomunato le due città. Fino ad arrivare alle battaglie fatte contro i tentativi di spoliazione. Il futuro? Sviluppare le vocazioni delle singole realtà, fare rete

ed evitare i duplicati. Insistendo soprattutto sulla questione dei trasporti con particolare riferimento a Trenitalia e al progetto della metropolitana. Da Catanzaro a Lamezia, da Abramo a Speranza.

Il sindaco della Piana parla di un rapporto di amicizia tra due città che anche lo sport più amato del mondo, qual è il calcio, può rafforzare. Per questo motivo in vista della partita Vigor-Catanzaro (oltre ad aver chiesto alla Lega di non calendarizzare il match nella giornata di sabato) invita gli amministratori dei Tre Colli al D'Ippolito. Ma questo è solo l'inizio. Speranza, come Abramo, parla del passato. Ma guarda al futuro.

A Germaneto e alla sanità. Va bene il polo integrato ma senza dimenticare l'ospedale di Lamezia. Il sindaco ha tanto da dire. Lo fa fino, poi, a cedere la parola al capogruppo di FI, Domenico Tallini. Il consigliere spiazza l'aula sostenendo che l'ospedale a Germaneto serve sia Catanzaro che Lamezia. Non solo. Tallini parla della legge elettorale, del nuovo collegio e delle potenzialità da sfruttare. Da un veterano della politica ad un altro il passo è breve. Giuseppe Petronio ripercorre gli anni di una provincia segnata da divisioni e rilancia l'idea di tenere unite le due città in modo da lavorare sinergicamente dopo il voto. Ad una nuova prospettiva di sviluppo da realizzare attraverso un tavolo di lavoro permanente guarda il capogruppo di



Fl, Armando Chirumbolo. Al tema della sanità si ritorna quando si accende il microfono di Nicola Ventura che all'aula pone un interrogativo: «Siamo sicuri che le aziende ospedaliere servano davvero?». Paolo Vittorio parla, invece, di pianificazione territoriale, concertazione e sinergia. Rilancia l'idea di un documento tra le due assise il capogruppo di Cz da vivere Marco Polimeni. Il giovane consigliere riaccende i riflettori sul tema dell'area metropolitana e sulle spaccature del passato. La seduta va avanti. Gli interventi si susseguono, uno dietro l'altro: da Francesco Antonio Chirillo a Roberto Rizza. Il capogruppo dell'Udc si rivolge ai colleghi, chiede una nuova conurbazione e punta su due grandi progetti, l'ospedale nuovo e la cittadella regionale. Si va avanti. Ancora altri interventi: Massimo Cristiano, Pino Celi, Teresa Benincasa, Sergio Costanzo, Nicola Mastroianni, Roberto Guerriero, Isabella Costantino, Bruno Tropea e Antonio Giglio. La seduta volge al termine. Ma prima della fine Domenico Iaconantonio propone di redigere un documento partendo dagli atti già esistenti. Sono trascorse più di tre ore dall'inizio dei lavori. Partono i titoli di coda. La seduta è finita. Ne viene fuori un documento. Una sintesi di idee e propositi. Che si spera si trasformino, presto, in fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ SANITÀ Per il rinnovo delle tre borse di studio

Fibrosi cistica, l'appello dei pazienti e delle famiglie

UN GRUPPO di pazienti affetti di fibrosi cistica chiede aiuto. Perché il mancato rinnovo della borsa di studio a tre professioniste preoccupa loro e le loro famiglie. Per questo motivo affidano il loro sfogo ad una lettera. «Ad aprile, presso l'ospedale di Lamezia Terme - si legge

Servizio
attivo
all'ospedale
di Lamezia

nella lettera - è stato inaugurato il nuovo centro regionale fibrosi cistica, prima ospitato presso il reparto di pediatria dell'ospedale di Soverato. Il centro, diretto dal dottore Giuseppe Tuccio, è ora autonomo e centrale ed è dotato di strutture nuove. Da circa un anno sono arrivate tre

nuove dottoresse (borsiste), Rosa Fasano, Elisa Madarena e Barbara Vonella. Sono preparate, motivate e si sono formate e si stanno formando in modo specifico come richiede questa patologia. In un anno hanno imparato a conoscere noi, il nostro quadro clinico, le nostre famiglie (coinvolte nella cura). Oltre alla professionalità e all'aggiornamento continuo, hanno mostrato di tenere a noi: sono empatiche, lavorano con entusiasmo e spesso si fermano oltre l'orario



Il centro per la fibrosi cistica

di lavoro. La loro borsa, però, è scaduta o sta per scadere, ma non è stata rinnovata: una di loro, nonostante il contratto sia scaduto, sta continuando a lavorare nel centro per amore di noi pazienti e del suo lavoro, per non spezzare quel legame di fiducia e affetto instaurato con noi; per le altre due dottoresse, il contratto scadrà a breve. I fondi sono stati stanziati, ma tutto tace».



■ SANITA'/1 I pazienti hanno contratto malattie con trasfusioni di sangue infetto Niente vitalizio per gli emotrasfusi

La Regione non eroga i fondi nonostante gli atti di precetto divenuti esecutivi

di GIACINTO CARVELLI

LA Regione Calabria da i vitalizi a chi non dovrebbe (l'ultimo caso è la revoca ai consiglieri Tursi Prato, Domenico Crea e Vincenzo Sculco condannati tutti e tre in via definitiva) e non ai malati che ne hanno diritto, per i quali rappresentano l'unica fonte di sostentamento. E' quanto accade per gli emo trasfusi e i talassemici, coloro che hanno contratto malattie serie (come l'epatite C ed in alcuni casi perfino l'Aids) a causa dei labili controlli che esistevano, negli ani '90, proprio sul sangue che veniva dato a chi ne aveva bisogno ed hanno riportato danni irreversibili alla loro salute.

La vita di questi pazienti è stata sempre contraddistinta dalle lotte per ottenere un risarcimento per il danno patito. La prima battaglia è stata vinta da tali pazienti nel 1992, grazie alla legge 210, che ha sancito che i danneggiati da emotrasfusioni, vaccinazioni ed emoderivati infetti hanno diritto ad un importo d'indennizzo a vita per complicanze di tipo irreversibile delle quali è soggetto il proprio organismo. Si tratta di un vitalizio a cadenza bimestrale, che viene equiparato a quello previsto dalle per l'invalidità di guerra, in base al danno subito.

La guerra, per loro, però, non è finita. Infatti, nonostante l'aggiornamento annuale degli indici Istat, per gli emotrasfusi il D. L. 78/2010, all'articolo 11 commi 13 e 14, negava chiaramente la rivalutazione degli indennizzi con decorrenza retroattiva, congelando gli importi al 1992. Dopo numerose cause contro questa evi-

dente ingiustizia, nei confronti di persone che, in fondo, sono vittime di una negligenza da parte dello Stato, si è pronunciata la Corte Costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale. Nello specifico, la sentenza n° 293 del 2011 stabilisce che: «l'indennizzo deve essere inteso nella sua globalità e, dunque, rivalutato in entrambe le sue parti; l'indennità integrativa speciale portava con sé il meccanismo di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita «nella sua originaria struttura», ma successivamente essa è stata snaturata con il cosiddetto «taglio della scala mobile», per cui non c'è ragione di non rivalutarne l'importo; questa interpretazione sarebbe «costituzionalmente orientata», garantendo la tutela del diritto alla salute ai sensi dell'art. 32 della Costituzione».

Neanche questo, però, è bastato a fare in modo che la questione si risolvesse, tanto che è arrivata anche una condanna della Corte di giustizia europea; anche questa, naturalmente, inosservata.

Il problema si pone soprattutto per gli emo trasfusi calabresi, in totale circa un migliaio, che hanno visto peggiorare drasticamente la situazione dal 2000, da quando, cioè, le competenze ad erogare il vitalizio, dal ministero dell'Economia e finanze sono passate alla Regione. Della questione, per i pazienti della provincia di Crotone, si sta occupando l'avvocato Francesca Parise. «Se negli anni passati si registravano solo dei ritardi nel pagamento – dice la legale di decine di pazienti crotone – da diversi mesi si è arrivati ad un ve-

ro e proprio blocco dei vitalizi. Siamo dovuti ricorrere ad atti ingiuntivi, già divenuti esecutivi, che la Regione si ostina ancora a non pagare».

Il legale sottolinea che, insieme ai pazienti, si è rivolta al ministero, il quale ha più volte ribadito che i soldi alla Regione sono stati erogati. «La Regione, non ha soldi. Evidentemente – rimarca l'avvocato - l'ente li ha stornati per altre cose». Ci sono pazienti che, ormai, non percepiscono tali indennità da circa un anno».

In pratica, chi ha avuto riconosciuto l'indennizzo prima del 2000, continua a non avere problemi perché il vitalizio arriva, così come l'indennità integrativa; chi, invece, l'ha ottenuto dopo, questi fondi fatica a riceverli, nonostante il tribunale (dopo la Corte costituzionale e la Corte di Giustizia europea) abbia sancito il loro diritto. «Si tratta – sottolinea l'avvocato Parise – di persone che non possono lavorare a causa dei danni subiti e non ricevono neanche l'indennizzo. E' una situazione inaccettabile».

L'auspicio è che gli emotrasfusi calabresi, non debbano aspettare 7 anni per ottenere il vitalizio, tanto quanto è servito alla Regione per toglierlo ad un ex consigliere che non ne aveva più diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ **SANITÀ /2** Lettera inviata a tutte le cariche istituzionali dello Stato

«Nessuna risposta dai politici»

La denuncia del vicepresidente dell'associazione dei talassemici

»ABBIAMO investito della questione il presidente Napolitano, il Premier, il ministero per i rapporti con le Regioni, la conferenza Stato Regioni e i vari deputati nazionali, senza ricevere alcuna risposta. L'unica che ci ha risposto è la segreteria della Conferenza, che ci ha ribadito che la questione è politica, nel senso che il Governo deve trovare i fondi da dare alle Regioni, considerato che il flusso si è fermato nel 2012». E' quanto sostiene Massimo Caruso, vicepresidente dell'associazione "Talassemici" della provincia di Crotone. Caruso evidenzia anche che «il 35% dei casi di pazienti che hanno diritto all'indennizzo di coloro che hanno contratto l'epatite C hanno problemi con i fondi provenienti dalla Regioni. Per gli altri, invece, avevamo disposto appositi moduli per il ministero dell'economia e finanze, e non stanno avendo problemi, avendo ricevuti anche tutti gli arretrati. Un altro problema è quello della rivalutazione, considerato che ci sono pazienti che ancora avanzano cifre oltre i 15 mila euro. Nella stessa condizione - conclude Caruso - sono quelle persone che hanno contratto malattie anche per trasfusioni occasionali».

gia. car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rischio di vacatio gestionale ai vertici dell'Asp

RISCHIO caos nell'azienda sanitaria provinciale di Crotone. Nelle scorse settimane, la giunta regionale aveva nominato, nella veste di commissario per sei mesi, Elga Rizzo, proveniente dalla quadriennale esperienza dirigenziale del "Pugliese Ciaccio". Il commissario ad acta per la sanità nominato recentemente dal Governo, il generale Luciano Pezzi, ha chiesto alla stessa giunta di revocare questa nomina, così come tutte le altre nelle varie Asp e aziende ospedaliere. Lo stesso Pezzi, in una nota, ricorda la normativa nazionale sulla sanità prevede che «in caso di vacanza dell'ufficio o nei casi di assenza o di impedimento del direttore generale, le relative funzioni sono svolte dal direttore amministrativo o dal direttore sanitario, con delega del direttore generale, o, in mancanza, dal direttore più anziano in età». Procedura, questa, che forse può andare bene nelle altre

aziende ospedaliere, ma non in quella di Crotone. Infatti, il direttore generale Rocco Antonio Nostro se n'è andato in pensione il 27 agosto scorso. Nelle decisioni, quindi, dovrebbe subentrargli il direttore amministrativo, se non fosse che Giovanni Cozza, che questo ruolo riveste nell'azienda pitagorica, ha visto scadere il suo mandato lo scorso 12 luglio. Resterebbe, quindi, il direttore sanitario, se non fosse che Francesco Paravati, si eraglia dimesso quando era ancora in carica Nostro, senza essere stato sostituito. Il rischio concreto, quindi, è che nell'azienda sanitaria, se dovessero essere applicate alla lettera le direttive del generale Pezzi, si creerebbe un incredibile e, pericoloso vuoto di potere gestionale, che in una situazione così difficile in cui si trova la sanità crotone, è l'unica cosa che i pazienti non possono permettersi.

gia. car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ SANITÀ Per il rinnovo delle tre borse di studio

Fibrosi cistica, l'appello dei pazienti e delle famiglie

UN GRUPPO di pazienti affetti di fibrosi cistica chiede aiuto. Perché il mancato rinnovo della borsa di studio a tre professioniste preoccupa loro e le loro famiglie. Per questo motivo affidano il loro sfogo ad una lettera. «Ad aprile, presso l'ospedale di Lamezia Terme - si legge

Servizio
attivo
all'ospedale
di Lamezia

nella lettera - è stato inaugurato il nuovo centro regionale fibrosi cistica, prima ospitato presso il reparto di pediatria dell'ospedale di Soverato. Il centro, diretto dal dottore Giuseppe Tuccio, è ora autonomo e centrale ed è dotato di strutture nuove. Da circa un anno sono arrivate tre

nuove dottoresse (borsiste), Rosa Fasano, Elisa Madarena e Barbara Vonella. Sono preparate, motivate e si sono formate e si stanno formando in modo specifico come richiede questa patologia. In un anno hanno imparato a conoscere noi, il nostro quadro clinico, le nostre famiglie (coinvolte nella cura). Oltre alla professionalità e all'aggiornamento continuo, hanno mostrato di tenere a noi: sono empatiche, lavorano con entusiasmo e spesso si fermano oltre l'orario



Il centro per la fibrosi cistica

di lavoro. La loro borsa, però, è scaduta o sta per scadere, ma non è stata rinnovata: una di loro, nonostante il contratto sia scaduto, sta continuando a lavorare nel centro per amore di noi pazienti e del suo lavoro, per non spezzare quel legame di fiducia e affetto instaurato con noi; per le altre due dottoresse, il contratto scadrà a breve. I fondi sono stati stanziati, ma tutto tace».

